

DOCUMENTI

VERSO L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Sussidio per una pastorale ecumenica nella Diocesi di Roma

VI. I NUOVI CULTI E LE SÈTTE

144) Sono presenti a Roma gruppi e movimenti che convenzionalmente vengono definiti «nuovi culti» o «sètte». Essi non possono essere confusi con le Chiese o con le comunità ecclesiali cristiane, né con le grandi religioni tradizionali; sono caratterizzati da una origine piuttosto recente, dall'esclusivismo e dall'intolleranza nei confronti degli altri, dalla unilateralità con cui sottolineano aspetti parziali della vita o della religione, dalla tendenza ad isolarsi e a dissociarsi dalla vita comune.

145) Nessun elenco di questi nuovi culti o sètte può essere completo. Per aiutare ad un primo orientamento possiamo distinguere quelli che sono di origine cristiana, quelli che sono di origine orientale non cristiana, e quelli di origine sincretista.

1. *I nuovi culti o sètte di origine cristiana*

a) *I Mormoni*, o «Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni». Movimento a struttura fortemente gerarchica e a carattere settario. Alla Bibbia affiancano il Libro di Mormon, uno scritto che si pretende ritrovato dal fondatore della sètta ed altri testi narrativi contenenti «rivelazioni». I Mormoni sono convinti di essere oggi l'unica vera Chiesa di Cristo «restaurata» da Joseph Smith nel 1830.

b) *I Testimoni di Geova*, movimento attivissimo nel proselitismo e a carattere fortemente settario. Usa una versione particolare della Bibbia e si considera cristiano, pur essendo antitrinitario. Accentua l'attesa della fine del mondo e predica con una visione millenaristica e acritica della interpretazione biblica.

c) *Gli Apostolici* (da non confondere con la Chiesa Apostolica, o «Chiesa neo-apostolica», o «Irvingiani»), sono una setta paracristiana di origine britannica attiva nella propaganda e intollerante verso tutte le altre Chiese.

d) *Gli Amici dell'uomo*, o «Chiesa del Regno di Dio», possono essere considerati come una derivazione dei Testimoni di Geova, con ulteriore impoverimento del messaggio cristiano.

e) *I Bambini di Dio*. In Italia dal 1972, sono l'equivalente italiano dei «Children of God», movimento sorto in California nel 1968 come ramo di quel fenomeno religioso manifestatosi in alcuni settori della sub-cultura giovanile del mondo anglosassone e noto come «Jesus Movement». Ad un vago riferimento biblico essi mescolano la fede nelle rivelazioni del loro fondatore, il «profeta» Mosè David, impregnate di una forte tensione escatologica, elementi hippy quali la vita in «colonie» o comuni, l'opposizione al mondo ed una etica non evangelica.

2. *I nuovi culti o sette di origine sincretistica o panteistica*

a) *La Associazione Scienza Cristiana*. Fu fondata in America nel 1876 da Mary Baker la quale, fattasi regolarmente consacrare, costituì la «Prima Chiesa del Cristo scienziista» (1879). Essa professa una dottrina di tipo panteista secondo cui Dio è spirito e tutta la creazione è vita ricevuta da Dio in prestito, sua luce riflessa. Il peccato, la materia e la morte non sarebbero realtà in sé, ma illusioni che divengono reali solo perché l'uomo dimentica Dio; pertanto le malattie vanno curate con un metodo mentale che implica la preghiera, la meditazione della Bibbia e del volume «Scienza e salute».

b) *Il Bahaismo*, o religione dei Baha'i, è un movimento religioso riformatore sorto intorno al 1850 nell'ambito dell'islami-

smo per opera di Baha' Ullah. Esso vuole costituire una quarta religione monoteista accanto all'ebraismo, al cristianesimo e all'islamismo. Per essa Dio è entità assolutamente trascendente ed inconoscibile, ma, poiché la fede in Dio è fede nel suo profeta, che è la manifestazione di Dio, basta ubbidire al suo progetto mirante a far sorgere nell'umanità delle unità sociali sempre più ampie. Per i Baha'i lo scopo religioso è realizzare l'unità di Dio nel mondo nella unità del genere umano, perciò per loro tutte le religioni hanno una unità essenziale, e quelle esistenti con i loro profeti, tra cui Budda, Gesù e Maometto, hanno una validità non assoluta, bensì legata al loro tempo. L'epoca attuale è quella di Baha' Ullah.

Prevalente nel Bahaismo è l'etica sociale secondo il principio: «tutto quello che è particolare è umano, tutto quello che è sociale è divino». Le prescrizioni di carattere rituale sono numerose e simili a quelle islamiche, i templi Baha'i sono aperti a tutti i seguaci di ogni religione.

c) *La Sètta di Moon*, che si presenta anche come «Associazione per l'unificazione del mondo cristiano», oppure come «Principi universali ASUMC», fu fondata da Sun Myung Moon nel 1954 a Seul in Corea. Ora è presente in 120 nazioni tra cui l'Italia. Afferma di voler rendere reale il messaggio di amore di Dio come egli lo ha mostrato attraverso i secoli in ogni tipo di espressione religiosa e ideale. Nega la divinità di Cristo ed indica nel proprio fondatore un nuovo messia.

3. I nuovi culti o sette di origine orientale non cristiana

Tra di esse ricordiamo la *Coscienza di Krishna*, la *Luce Divina*, gli *Arancioni di Rainees*, la *Meditazione Trascendentale*, la *Scientologia*.

146) Nella valutazione dei nuovi culti o sette, possono essere riconosciuti elementi positivi come la ricerca di Dio e dell'esperienza religiosa, la ricerca di una comunione fraterna, lo zelo nel diffondere la propria setta, talvolta l'impegno per aiutare gli altri (emarginati, drogati, handicappati) e, per le sette

di origine cristiana, l'amore alla Scrittura e l'impegno per conoscerla e per diffonderla, benché vada sottolineato il fatto che il messaggio evangelico viene annunciato in modo non completo. La loro predicazione è centrata su alcuni punti particolari, con una esegesi «fondamentalista», che rifiuta ogni interpretazione storico-critica.

147) Tuttavia questi elementi positivi sono spesso mescolati con elementi negativi, i quali, in ogni caso, appaiono prevalenti. Tra di essi i metodi di proselitismo, molto vicini a forme di pressione psicologica, specialmente nei confronti di persone deboli o psicologicamente instabili, i metodi autoritari all'interno della comunità (obbligo di troncare i rapporti con l'ambiente di origine che potrebbe distogliere dalla nuova appartenenza, autorità carismatica del capo, esaltazione fanatica all'interno del gruppo chiuso), la fuga dalla vita civile e sociale e l'evasione da ogni forma di impegno politico e, talvolta, anche professionale, il pericolo di strumentalizzazione della persona per gli interessi della setta, l'intolleranza verso gli altri.

148) Per quanto concerne l'impegno delle comunità parrocchiali in rapporto all'esistenza ed alla crescita di questi culti o sette nella nostra Diocesi, occorre osservare che il dialogo ecumenico è abitualmente impossibile. Loro stessi si pongono volutamente al di fuori del movimento ecumenico che, per definizione, è cammino verso l'unità della Chiesa di Cristo. Anche un dialogo sulla Bibbia è per lo più impossibile, considerato l'atteggiamento fondamentalista, il rifiuto di una esegesi biblica scientifica, la fede cieca nella parola dei fondatori o dei dirigenti le diverse sette.

149) Tutto questo porta a una serie di considerazioni intorno al compito delle comunità cattoliche e al loro atteggiamento verso questi gruppi.

a) Il successo di questi gruppi specialmente fra i giovani pone degli interrogativi alla comunità cristiana di Roma. Perché alcuni giovani cristiani cercano fuori delle comunità parrocchiali e delle comunità giovanili spazi di silenzio e di meditazione che non ritengono di poter più trovare presso le loro comunità cristiane di origine? Perché le comunità cristiane non appaiono più credibili nella loro testimonianza, come portatrici di una

autentica esperienza religiosa? È soltanto un tentativo di evasione o di radicalismo religioso?

Queste esperienze al di fuori delle comunità cattoliche impongono ad esse una verifica ed una autocritica.

b) Evitare di assistere a questo fenomeno di presenza e di crescita da spettatori disinteressati. Occorre smascherare il male ove esiste: denunciare il plagio, le strumentalizzazioni, la mancanza di rispetto per la libertà e la dignità delle persone, senza agire con intolleranza, il che sarebbe contrario allo spirito cristiano.

c) Il loro metodo di azione parte dal presupposto della scarsa o irrilevante formazione cattolica degli interessati, per cui in una prima fase proselitistica si servono di aspetti apparentemente comuni per non creare un iniziale rifiuto. Solo in seguito e gradualmente introducono nella specificità della propria dottrina, che porta ad un ribaltamento delle verità cristiane e cattoliche. Occorre quindi da una parte puntare su una solida formazione cattolica, e dall'altra arrivare ad una conoscenza della storia della dottrina e della spiritualità di queste sette, per poi adeguarvi la pastorale.

d) Creare degli ambienti di recupero, nei quali coloro che intendono lasciare le sette possano sentirsi accolti con amore e rispetto e possano venire reinseriti nella società e nella comunità cristiana.

e) Rispettare in tutti i casi le persone coinvolte in queste sette o nuovi culti (DH 2.9.10): rispettare le coscienze di tutti, riconoscere i valori che possono essere presenti, entrare in dialogo e in rapporto ecumenico ovunque sia possibile, nonostante tutte le difficoltà.

APPENDICE I

150) Per aiutare gli interessati a muoversi con discernimento e conoscenza di causa nel movimento ecumenico, presentiamo le varie Chiese e comunità ecclesiali presenti in Diocesi e facenti

riferimento alla Chiesa ortodossa, alla Comunione anglicana, alla Chiesa luterana ed alle Chiese riformate. I testi che seguono sono stati redatti da ministri delle comunità che vengono descritte, e più precisamente dall'archimandrita Spiridione Papagiorgio per la Chiesa orientale, dal dottor Ingeborg Jacobsen, luterana, per la Chiesa luterana; dal rev. can. Davide Palmer, per la Chiesa anglicana, dal pastore Giovanni Scuderi, valdese, per tutte le altre Chiese derivate dalla Riforma.

LA CHIESA ORTODOSSA GRECA

Formazione - Composizione della Comunità Ortodossa Greca di Roma

151) La Comunità ortodossa greca di Roma comincia a formarsi agli inizi del presente secolo con l'arrivo di un piccolo numero di commercianti greci venuti, soprattutto, dall'Epiro e dal Dodecaneso. Questo circolo, di circa una quarantina di persone (compresi i membri delle loro famiglie), si allarga leggermente agli inizi degli anni '20 con la venuta di ortodossi provenienti dall'Asia Minore, in seguito all'olocausto delle popolazioni ortodosse da parte dell'esercito turco.

Il numero degli ortodossi doveva però aumentare considerevolmente negli anni dopo la guerra, incrementato, questa volta, da ortodossi greci impiegati presso servizi italiani nei possedimenti dell'Egeo (Dodecaneso) da una parte, e, dall'altra, da un notevole numero di donne sposatesi sia con funzionari italiani della stessa regione sia con soldati italiani impegnati in Grecia o nel Dodecaneso stesso.

Un altro aumento numerico è stato determinato dall'arrivo di ortodossi greci provenienti dalla Libia e dall'Egitto negli anni '60, dovuto agli sviluppi politici in questi paesi.

Infine, dall'inizio degli anni '70 in poi, la comunità si vede crescere ancora sia con un'ondata di ortodossi greci venuti dall'Eritrea e dall'Etiopia a causa della situazione politica in questi

paesi, sia con quella di studenti greci rimasti in Italia dopo il termine dei loro studi.

Così il numero degli Ortodossi greci viventi a Roma e nei dintorni (Acilia, Ostia, Casalpalocco, Anzio, Nettuno, Fiumicino, ecc.) è oggi di circa 10.000 unità.

I problemi di tale comunità sono quelli caratteristici di ogni gruppo di diaspora, e sorgono, per la maggior parte, dal numero eccessivo dei matrimoni misti e dalle grandi distanze che ostacolano il mantenimento di contatti sia fra fedeli e chiesa sia tra i fedeli stessi.

Luogo di culto

La comunità greca, sprovvista di un proprio luogo di culto fino al 1955 circa, trova come punto di riferimento la Chiesa ortodossa russa, già stabilita a Roma dalla metà del secolo scorso. Intorno all'anno predetto si intraprende il primo tentativo per mettere in piedi una propria Chiesa.

Infatti, in questo periodo inizia a funzionare una cappella nei locali dell'Ambasciata di Grecia. Finalmente, nel 1958, quest'ultima fa costruire una chiesa in Via Sardegna 153, che da allora funge anche come sede e centro della comunità ortodossa.

Principali attività

Nel 1976, la comunità ortodossa greca, limitatasi, fino ad allora, per ragioni tecniche, ad una testimonianza puramente liturgica, comincia ad espandere la sua attività anche in altri campi.

Così, essa crea una scuola catechetica per giovani, con riunioni settimanali. Però il passo decisivo nell'attivazione della comunità greca si ha finalmente nel 1978, anno in cui si crea un consiglio amministrativo per dirigere gli affari comunitari, sia sul piano ecclesiastico e catechetico in collaborazione con il parroco, sia su quello sociale e culturale. Infatti, in seguito a quest'ultima iniziativa, si intraprende un'intensa attività a favore

di una funzionalità più regolare della chiesa e per l'abbellimento di quest'ultima con affreschi di stile bizantino (sec. XIV); per una sua maggiore partecipazione ad attività di carattere ecumenico; e, naturalmente, per una migliore organizzazione dei fedeli e per una presenza più viva della Chiesa nella loro vita, attraverso la ristrutturazione della scuola catechetica, la pubblicazione di due periodici: «Notizie Ortodosse» (in italiano) e «Logos» (in greco e italiano), lo svolgimento di manifestazioni religiosoculturali.

LE CHIESE DI TUTTI I SANTI E DI SAN PAOLO DENTRO LE MURA DELLA COMUNIONE ANGLICANA

152) Già dal 27 ottobre 1816 si riunivano a Roma anglicani inglesi per la preghiera e la Santa Comunione, sotto la direzione di diversi sacerdoti anglicani che si trovavano nella Città eterna per un soggiorno di pochi mesi o di qualche anno. Questo culto aveva luogo in camere private del centro storico.

Ben presto lo spazio divenne inadeguato, per cui nel 1825 fu affittata un'aula sopra un granaio fuori della Porta del Popolo. Nel periodo di massimo afflusso, la Comunità anglicana crebbe fino ad avere la domenica una congregazione di 700 persone. Nel 1870, a motivo dei lavori di ampliamento del piazzale Flaminio, la Comunità dovette abbandonare quest'aula, il Comune però offrì in cambio un sito in Via del Babuino (angolo di Via di Gesù e Maria) e in questo luogo sorse e entrò in funzione nel 1887 l'attuale chiesa di All Saints' (Tutti i Santi).

L'edificio neo-gotico è una delle ultime opere del celebre architetto George Edmund Street, sepolto nell'Abbazia di Westminster a Londra. Nel 1875 aveva costruito la Chiesa Americana di San Paolo dentro le Mura in Via Nazionale, anch'essa anglicana e fondata come Comunità nel 1859. Da allora Tutti i Santi e San Paolo, «chiese sorelle» nella Comunione anglicana mondiale, unite e distinte, hanno continuato ad operare in Roma, eccettuato il periodo della seconda guerra mondiale.

Tutti i Santi si è caratterizzata sempre più come Chiesa parrocchiale per gli anglicani del Commonwealth. Vi si riuniscono cittadini della Gran Bretagna, ma anche Sri Lankesi, Canadesi, Nigeriani, Australiani, ecc. In una domenica rappresentativa sono presenti circa 100 persone. Esiste anche una scuola domenicale per bambini. Partecipano al culto insegnanti, giornalisti, personale della FAO, artisti, banchieri, musicisti, diplomatici, ragazze alla pari, studenti e numerosi turisti stagionali. Il ministero pastorale si rivolge esclusivamente agli anglicani.

Fuori del culto, abitualmente una Eucaristia solenne, i fedeli si ritrovano per un rinfresco vissuto in allegria; è un momento di incontro settimanale di grande valore umano e cristiano.

Esiste, inoltre, un Consiglio, eletto sotto la presidenza del Cappellano, il quale organizza le visite ai malati che fanno parte del circolo anglicano, la beneficenza, i picnic nel parco, le serate estive nel piccolo giardino della chiesa, i concerti, ecc., insomma una varietà di attività con lo scopo prevalente di procurare denaro per il sostegno della chiesa e dei suoi lavori.

Periodicamente si tengono incontri di studio biblico, è stata allestita una biblioteca circolante e molti fedeli sono coinvolti nel dialogo ecumenico. Anche il Cappellano è molto preso da questi incontri, facendo parte di un circolo interconfessionale di clero di lingua inglese e di un gruppo interconfessionale clero-laici. Gli anglicani sono molto attivi nei contatti con le altre Chiese, specialmente durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani.

La Chiesa anglicana è convinta di avere un ruolo nel dialogo ecumenico, riconoscendosi «cattolica e riformata». Intanto, nella pazienza e nella fede, aspettiamo il beato giorno in cui saremo tutti uniti.

Per coloro che cercano informazioni sul mondo anglicano, segnaliamo il Centro Anglicano, fondato nel 1966 dopo l'incontro tra il Papa Paolo VI e Michael Ramsey, Arcivescovo di Canterbury. Ha sede in via del Corso 303, 4° piano - 00186 Roma; tel.: 6780302; orario 9.00 - 12.30 e 16.00 - 18.00 da lunedì a venerdì. Si parla italiano.

Il direttore, il Rev.do Canonico Howard Root, dirige una

biblioteca di circa 10.000 volumi, tutti scritti da autori anglicani e su temi anglicani (in maggioranza in inglese). Coloro che cercano informazioni sono pregati di telefonare e chiedere un appuntamento. Il direttore è sempre disposto a spiegare e presentare nel migliore dei modi la Comunione anglicana. Egli inoltre è incaricato di curare le relazioni tra Canterbury e il Vaticano al più alto livello.

LA CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA

153) La Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI) fu fondata il 10 ottobre 1948 per iniziativa del pastore Dahlgrün di Roma insieme ad altri sei pastori ed ai laici delle altre comunità evangeliche-luterane in Italia. La Federazione Luterana Mondiale diede il suo aiuto a ristabilire le comunità in Italia, le quali persero durante la guerra la loro proprietà a causa del sequestro da parte delle Autorità di quel tempo. Fu convocata una prima assemblea e con l'occasione fu deciso il primo Sinodo della CELI, aperto a tutti gli evangelici, anche non luterani. La Chiesa non doveva essere limitata ai soli cittadini tedeschi però ne costituivano la maggioranza. In seguito lo Statuto della CELI fu approvato dal Sinodo del 1958 e nel 1961 fu confermato con il riconoscimento della Chiesa come persona giuridica e Ente Morale di Culto da parte della Repubblica Italiana. Essa è membro della Federazione Luterana Mondiale, del Consiglio Ecumenico ed è collegata con un contratto con la Chiesa Evangelica in Germania.

La CELI, con sede a Roma, è rappresentata dal Decano che viene eletto ogni cinque anni dal Sinodo. Da parte dei laici essa è rappresentata dal Preside del concistoro che viene eletto anch'esso dallo stesso Sinodo.

La struttura ecclesiastica corrisponde al classico tipo luterano-sinodale con la diversità di alcuni particolari elementi. La lingua ufficiale è quella tedesca, però negli anni successivi alla guerra sono sorte tre comunità italiane vicino a Napoli. Anche

loro fanno parte della CELI. Attualmente la CELI rappresenta 12 comunità con 7 pastori di lingua tedesca e 3 pastori di lingua italiana.

Questa struttura della Chiesa Evangelica Luterana in Italia ha sempre reso difficile la vita della Chiesa stessa, sia dal punto di vista dottrinale, sia a causa delle diverse nazionalità. Lo Statuto, cambiato e rinnovato varie volte, ha conferito sempre maggiore responsabilità e libertà ai laici. Ma la libertà del singolo credente, dalla Riforma in poi, è sempre stato uno dei principi fondamentali dei luterani e precisamente quello che unisce nella CELI tutti i diversi componenti.

I primi inizi della comunità di Roma risalgono agli anni 1817-1819 quando si celebrò il trecentesimo anniversario della Riforma. Le prime funzioni ebbero luogo nell'abitazione dell'ambasciatore prussiano in forma privata. Dal 1823 e fino al 1915 si celebrava regolarmente la funzione domenicale nella piccola cappella dell'ambasciata prussiana e poi in quella tedesca sul Campidoglio con la partecipazione di un pastore proveniente dalla Germania.

Nel 1899 si formò una vera comunità e si cominciò a progettare la costruzione di una chiesa sempre con l'aiuto della Chiesa in Germania. La nuova costruzione, interrotta durante la guerra, si poté finalmente inaugurare il 15 novembre 1922 in Via Sicilia - Via Toscana, dove, più tardi, doveva nascere la CELI.

Le varie attività delle comunità della Chiesa vengono decise dal consiglio della comunità eletto dall'assemblea generale. Il pastore è membro del Consiglio, ma non necessariamente il preside.

Il centro della vita della comunità è sempre la funzione domenicale con la predicazione, le preghiere ed i canti. La musica, l'organo, coro e concerti hanno un ruolo importante nelle comunità evangeliche secondo una lunga tradizione. La Santa Cena viene celebrata due volte al mese ed è memoriale di Cristo onnipresente spiritualmente. Il pastore viene assistito da un laico. I partecipanti poi passano pane e vino di mano in mano fra di loro. L'apostolato dei laici viene praticato anche quando manca il pastore. In questa

occasione ogni membro della comunità può celebrare la funzione secondo la decisione del consiglio.

LE ALTRE CHIESE APPARTENENTI ALLA RIFORMA

1. *Chiesa Evangelica Valdese*

154) La Chiesa valdese sorse nel 1173 come movimento di riforma della Chiesa per opera di Valdo, mercante di Lione, il quale, in seguito ad una crisi spirituale, diede tutti i suoi beni ai poveri e si consacrò alla predicazione dell'evangelo. I valdesi si diffusero nel sud della Francia, in Italia e nell'Europa del nord fin dagli inizi del XIII secolo, ma, perseguitati, furono quasi totalmente distrutti. I superstiti, che vivevano nascosti nelle Valli delle Alpi Cozie, riuniti in sinodo a Chanforan nel 1532, decisero di aderire alla Riforma e si costituirono in Chiesa valdese.

Il 17 febbraio 1848 il Re Carlo Alberto concesse per la prima volta i diritti civili ai valdesi ed essi poterono diffondersi in Italia. Nel 1855 venne fondata la Facoltà Valdese di Teologia a Torre Pellice (in Piemonte), poi trasferita a Firenze (1860) e quindi dal 1922 a Roma. Da oltre un secolo la «Claudiana» è la casa editrice valdese.

Dal 1948 la Chiesa valdese è membro fondatore del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra, e dal 1967 è membro della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Dal 1975, in seguito alla integrazione valdese-metodista, il nome «Chiesa evangelica valdese» esprime l'unione delle Chiese metodiste e valdesi in Italia. La Chiesa valdese è membro della «Alleanza riformata mondiale» e nel nostro paese è legalmente riconosciuta come Ente Morale di Culto, Istruzione e Beneficenza «per antico possesso di Stato». Essa è rappresentata ufficialmente dalla Tavola valdese e dal suo Moderatore, ed ha sede in Roma (Via Firenze 38).

La struttura ecclesiastica della Chiesa valdese è di tipo presbiteriano-sinodale e si articola in assemblee a vari livelli: locale (assemblea di Chiesa), regionale (assemblea di Circuito e Conferenza

distrettuale) e nazionale (Sinodo). Le assemblee sono organi decisionali e di governo ed eleggono i rispettivi esecutivi (Consiglio di Chiesa, Circuito, Commissione esecutiva distrettuale e Tavola valdese). Il Sinodo annuale è l'assemblea generale che esprime l'unità di tutte le Chiese evangeliche valdesi e metodiste, ed è la massima autorità umana della Chiesa in materia dottrinale, legislativa, giurisdizionale e di governo. La dottrina valdese è quella classica delle Chiese riformate di tipo calvinista, fondata sulla Parola di Dio quale unica norma di fede e di vita. Il culto è centrato sulla predicazione della Parola, accompagnata da letture bibliche, canti, preghiere e confessione dei peccati. La Santa Cena è memoriale in cui Cristo è presente in modo reale, ma spirituale. Il battesimo è amministrato secondo l'uso della Chiesa antica e con la formula trinitaria. La confessione di fede della Chiesa valdese risale al 1655.

2. *Chiesa Evangelica Metodista d'Italia*

155) La Chiesa metodista, sorta come movimento di risveglio in seno alla Chiesa anglicana in Inghilterra per la predicazione del pastore J. Wesley nel 1738, si diffuse in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

In Italia le Chiese metodiste sono presenti fin dal 1861 in seguito all'opera iniziata dalla Società missionaria Wesleyana di Inghilterra, e dal 1874 in seguito all'opera della società missionaria della Chiesa metodista episcopale degli Stati Uniti. Nel 1946 le Chiese metodiste wesleyana e episcopale si fusero creando la Chiesa Evangelica Metodista d'Italia, organizzata come distretto italiano con un proprio Sinodo nell'ambito della Conferenza metodista di Inghilterra (fino al 1961). Dal 1962, ottenuta l'autonomia, la Chiesa metodista ebbe la sua propria Conferenza annuale fino al 1979, anno della piena integrazione con la Chiesa valdese. Anche la Chiesa metodista è, dal 1948, membro fondatore del Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra, ed è membro della Conferenza mondiale metodista. Dal 1946 è ufficialmente riconosciuta in Italia come Ente Morale di Culto, Istruzione e Beneficenza, quale «Opera per le Chiese Evangeliche Metodiste d'Italia» (OPCEMI), che ha sede in

Roma (Via Firenze 38). Con l'integrazione con la Chiesa valdese, struttura ecclesiastica, confessione di fede, discipline ecclesiastiche, sono comuni.

3. *Chiese Evangeliche Battiste*

158) I battisti si ricollegano spiritualmente agli «anabattisti» del XVI secolo, i quali volevano una riforma radicale della Chiesa, ma storicamente risalgono al 1609 anno in cui il pastore J. Smith, di origine anglicana, emigrato in Olanda, convintosi della non biblicità del battesimo dei bambini, si fece ribattezzare insieme ad altri credenti fondando così la prima comunità battista. Animati da un forte slancio missionario i battisti si diffusero ben presto in Europa, negli Stati Uniti e in Russia. La Missione battista inglese iniziò la propria opera in Italia nel 1863, e quella americana nel 1870.

Nel 1920 le Chiese battiste in Italia si fusero nell'«Opera Evangelica Battista d'Italia» che nel 1956 assunse il nome di «Unione Cristiana delle Chiese Battiste d'Italia» (UCEBI), Ente Morale legalmente riconosciuto, con sede in Roma (Pza S. Lorenzo in Lucina 35).

I battisti professano una fede simile a quella delle altre Chiese riformate, ma praticano il battesimo «dei credenti» o «degli adulti» per immersione, considerato segno della grazia di Dio e testimonianza di fede; accentuano il sacerdozio universale ed hanno una struttura ecclesiastica «congregazionalista», per cui ogni Chiesa locale gode di piena indipendenza ed uguale autonomia. Le decisioni della Assemblea generale dell'UCEBI infatti sono operanti solo dopo accettazione da parte delle singole Chiese. Tra i più noti membri delle Chiese battiste ricordiamo: H. Truman, J. Rockefeller, W. Rauschenbusch, B. Graham, J. Carter, M. Luther King, premio Nobel per la pace.

4. *Chiese Cristiane Evangeliche di Fede Pentecostale*

159) Le Chiese pentecostali costituiscono il più interessante movimento di risveglio sorto in seno al protestantesimo agli inizi

del nostro secolo. Nell'aprile del 1906 a Los Angeles, in una chiesa di negri, la predicazione di W.J. Seymour determinò una tale ondata di entusiasmo religioso che si ebbero fenomeni simili a quelli della Pentecoste biblica. Coloro che anelavano ad un rinnovamento della Chiesa accorsero a Los Angeles, sperimentarono la potenza di tale entusiasmo spirituale e lo diffusero in tutti gli Stati Uniti e, da lì, in pochi anni fino all'URSS, Asia, Africa, Europa. In Italia i pentecostali giunsero ben presto in seguito al ritorno di alcuni emigrati dagli USA ed allo zelo missionario di singoli credenti, e si diffusero per lo più nel proletariato agricolo del Sud dando vita a numerose comunità. Duramente perseguitati durante il fascismo in base alla circolare Buffarini Guidi che considerava il movimento «nocivo alla salute fisica e psichica della razza», i pentecostali rimasero fermi nella loro fede e nel dopoguerra si moltiplicarono creando nuove comunità in tutta Italia. Attualmente sono ancora in espansione e il numero dei loro membri, battezzati in seguito a conversione personale, supera da solo quello di tutti gli altri evangelici italiani. Dal 1959 la maggioranza delle «Chiese Cristiane Evangeliche di Fede Pentecostale» (tendenza moderata) si sono costituite in Ente Morale di Culto, legalmente riconosciuto con il nome di *Assemblee di Dio*.

Esse hanno una struttura ecclesiastica articolata in organi decisionali (Assemblea di chiesa locale, Convegni di Zona e Assemblea generale) che eleggono gli esecutivi (Consigli di Chiesa, Comitanti di zona, Consiglio generale delle Chiese). Le Assemblee di Dio hanno degli aricoli di fede, uno Statuto ed un Regolamento interno. I pastori sono riconosciuti quali Ministri di Culto.

Le altre «Chiese Cristiane di Fede Pentecostale» (tendenza più rigorista) sono rimaste indipendenti e sono note come «Chiese pentecostali autonome». Pur avendo la medesima fede preferiscono denominarsi ufficialmente: *Chiesa Cristiana Evangelica*, *Congregazione Cristiana Pentecostale*, *Chiesa Evangelica Pentecostale Indipendente*. Caratteristiche della fede pentecostale sono: il fervore nella preghiera in particolare per ricevere lo Spirito Santo, il dono delle lingue e di guarigione mediante la fede e l'imposizione delle mani, il battesimo per immersione amministrato ai soli adulti, la rigida moralità, la centralità della Parola di Dio nel culto e quale

norma di vita e di fede, e la Santa Cena secondo la dottrina riformata. I pentecostali hanno precorso gli attuali movimenti carismatici, ma non si identificano con essi.

5. *Chiesa Apostolica in Italia*

160) La Chiesa apostolica, sorta in seguito al grande «risveglio» del Galles nel 1905, è collegata al movimento pentecostale inglese e ne costituisce un'ala moderata. Questa Chiesa è presente in Italia dal 1927, ma l'opera si consolidò nel 1949 con l'inizio di una attività regolare in Grosseto e, da lì, in altre città italiane. La Chiesa apostolica in Italia si considera «Chiesa carismatica», rivaluta i ministeri di apostolo, profeta, pastore e dottore e li riconosce nei suoi membri mediante un fatto rivelazionale, carismatico.

Biblicamente fondamentalista, accentua la conversione individuale del singolo credente, amministra il battesimo ai soli adulti, e ricerca il dono dello Spirito Santo con il fenomeno della glossolalia. Il massimo organo di governo è il Consiglio nazionale al quale partecipano apostoli, profeti e pastori. La struttura ecclesiastica si articola inoltre in un esecutivo nazionale e in consigli zionali distrettuali, mentre ogni comunità è retta da un pastore coadiuvato da uno o più «anziani». La sede centrale è a Grosseto.

6. *Chiesa Cristiana Evangelica dei Fratelli*

161) I «Fratelli» sorsero nei primi dell'Ottocento in Inghilterra come gruppi di semplici credenti che univano ad una forte pietà cristiana una viva attesa del regno di Dio ed una totale sfiducia verso la società, le Chiese e lo Stato. Nel 1828 circa J.N. Darby, giovane pastore anglicano irlandese, entrò in contatto con il gruppo più importante dei Fratelli che risiedeva nella città di Plymouth e ne divenne la guida e con essi viaggiò creando le Chiese dei Fratelli in Europa, in America e in Oceania.

In Italia il sorgere delle Chiese dei Fratelli è legato all'opera del conte Piero Guicciardini (1806-1886) il quale, convertitosi alla fede evangelica grazie alla comunità svizzera di Firenze, e divenuto

l'evangelizzatore degli artigiani ed operai fiorentini, fu imprigionato dal governo granducale e quindi esiliato. Tornato in Italia fu, insieme al poeta T.P. Rossetti, l'ispiratore e il creatore delle prime Chiese dei Fratelli che, nel secondo dopoguerra, si diffusero in tutta Italia.

Le Chiese dei Fratelli rappresentano l'ala puritana e rigorista dell'evangelismo italiano, sottolineando la centralità della Parola di Dio che interpretano in modo fondamentalista, non hanno una organizzazione ecclesiastica, ma ogni Chiesa si regge in modo autonomo (congregazionalismo), praticano il sacerdozio universale e rifiutano i ministeri specializzati e riconosciuti mediante ordinazione, amministrano il battesimo ai soli adulti, celebrano la Santa Cena e riconoscono a tutti i membri della loro Chiesa il diritto di intervento nel culto pubblico secondo l'ispirazione del momento.

7. *Chiesa di Cristo*

162) Le Chiese di Cristo ebbero inizio negli USA intorno al 1832. Il loro appello era essenzialmente il ritorno alla Bibbia, cioè il recupero del cristianesimo del Nuovo Testamento. Nell'immediato dopoguerra un gruppo di missionari americani giunse in Italia, all'inizio nei pressi di Roma (1949), ma l'espansione fu molto intensa e in un decennio raggiunse quasi tutte le principali città italiane. Dopo un periodo di stasi è oggi in atto una riflessione a livello teologico ed organizzativo. Le Chiese di Cristo non hanno alcuna struttura ecclesiastica di carattere rappresentativo e le comunità locali sono autonome.

Quanto alla dottrina amministrano ai soli «adulti credenti-responsabili» il battesimo per immersione, che non ha valore né di aggregazione alla Chiesa, né sacramentale, ma esprime solo la vocazione al discepolato; non hanno ministri consacrati né magistero. Tutti i credenti, in virtù del sacerdozio universale, presiedono la preghiera pubblica, partecipano e distribuiscono la Cena del Signore e tutti possono battezzare.

Un rigoroso biblicismo fondamentalista nutre la testimonianza di queste Chiese che non tendono a fini proselitistici e quantitativi, ma ad uno sviluppo che renda capaci di annunziare ad un numero

sempre maggiore di persone la liberazione e la salvezza in Cristo e proporre l'adesione a Gesù Cristo.

8. *La Chiesa Avventista*

163) Gli avventisti, fondati in America da W. Miller intorno al 1840, sono anche chiamati «sabatisti» o «avventisti del settimo giorno» perché invece della domenica considerano il sabato quale giorno del Signore, e perché il loro interesse religioso è centrato sul prossimo ritorno di Cristo.

L'Italia fu il primo paese europeo raggiunto dalla predicazione avventista. Nel 1864 un ex prete polacco aprì una sala di riunione a Torre Pellice (Torino) e vi fece i primi convertiti, ma lo sviluppo sistematico delle Chiese avventiste inizia dal 1923 quando a Firenze viene fondata la casa editrice «L'Araldo della verità». Nel 1928 fu organizzata l'Unione (oggi Federazione) Italiana delle Chiese Avventiste. Oggi si stampano tre periodici: «Il Messaggero avventista», «Segni dei tempi» e «Vita e salute» che ha una tiratura di oltre 50.000 copie.

Le Chiese avventiste non hanno strutture ecclesiastiche, ma ogni comunità è autonoma; la Bibbia è tenuta in altissimo onore come in tutti i gruppi fondamentalisti, la salvezza è annunziata come dono di Dio mediante la sola grazia di Cristo ricevuta per fede. I credenti, dopo aver fatto professione di fede, sono battezzati per immersione. Gli avventisti offrono per l'opera della loro Chiesa il 10% di tutti i loro guadagni (decima). La morale avventista è sostanzialmente puritana e prescrive l'astensione da alcoolici, fumo, caffè, tè, droghe e simili; e in genere si rifiutano di essere compromessi nella vita politica. Di solito gli avventisti sono critici verso le altre Chiese evangeliche.

9. *Esercito della Salvezza*

164) L'Esercito della Salvezza non è una Chiesa, ma un movimento di evangelizzazione fondato da William Booth a Londra nel 1865 allo scopo di annunziare l'Evangelo al sottoproletariato della società londinese di allora.

L'organizzazione di tipo pseudo-militare (soldati, ufficiali di vario grado fino al generale) non è intesa come piramide gerarchica e di potere, ma come garanzia di efficienza. Ben presto Booth impegnò la sua organizzazione in una grandiosa crociata per il recupero morale e sociale dei diseredati e degli emarginati impegnandosi nella lotta contro l'alcoolismo e nella denuncia della «tratta delle bianche», creando «alberghi del popolo», mense gratuite, scuole, case di riposo. In questa attività sociale rimane sempre al primo posto la predicazione dell'Evangelo che si prefigge di condurre i peccatori al ravvedimento e alla conversione.

In Italia, l'Esercito della Salvezza giunse nel 1886. Duramente perseguitato durante il fascismo, è ora diffuso in tutto il nostro paese e svolge, con le forme esteriori sue caratteristiche (divise tipo militare, banda musicale, riunioni in piazza) un'opera di assistenza e di predicazione per la redenzione sociale e spirituale di tutti.

L'Esercito della Salvezza è molto aperto all'ecumenismo e vive in fraterni rapporti con tutte le Chiese evangeliche, anzi ad esse si rivolge per l'amministrazione dei due sacramenti: il battesimo e la Santa Cena.

10. *Le Chiese libere*

165) Sotto questa denominazione generica raggruppiamo alcune comunità evangeliche indipendenti, sorte negli ultimi decenni per la predicazione di missionari provenienti dai paesi anglosassoni e dislocate nelle varie città. Queste comunità che si definiscono normalmente «Chiesa evangelica», «Chiesa cristiana evangelica», o «Chiesa evangelica internazionale», sono di tendenza fondamentalista, vivono in piena autonomia, professano la centralità della Parola di Dio nella vita e nel culto, praticano il sacerdozio universale e quindi non hanno un ministero specifico, amministrano il battesimo ai soli credenti adulti convertiti, quasi sempre per immersione, secondo la formula trinitaria comune alla Chiesa antica ed a tutte le Chiese evangeliche: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».